

GRAZIA È LA TUA VOCE



VERONICA LUCCHESI, 34 ANNI, E DARIO MANGIARACINA, 36. INSIEME FORMANO LA BAND LA RAPPRESENTANTE DI LISTA. LUCCHESI E MANGIARACINA HANNO SCRITTO INSIEME IL ROMANZO MAIMAMMA, PUBBLICATO DA **IL SAGGIATORE**

Foto: GABRIELE GIUSSANI. Assistente fotografo: ALESSANDRO BIANCOFIORE. Stylist: LORENZO ODDO. Capelli e make up: STEPHANIE GLITTER

14173883



SIAMO LA FINE DEL MONDO

DALL'ULTIMO FESTIVAL DI SANREMO STANNO FACENDO BALLARE L'ITALIA SULLE NOTE DELLA CANZONE APOCALITTICA *CIAO CIAO*. A GRAZIA VERONICA LUCCHESI E DARIO MANGIARACINA, OVVERO LA BAND **LA RAPPRESENTANTE DI LISTA**, RACCONTANO COME TUTTO È INIZIATO: IL PRIMO INCONTRO, LE PASSIONI COMUNI, L'IRRRESISTIBILE VOGLIA DI SUONARE E CANTARE SOLO A MODO LORO

di FIAMMA SANÒ

GRAZIA LA RAPPRESENTANTE DI LISTA

D alla fine del Festival di Sanremo, non sono ancora tornati a casa, a Palermo. In viaggio continuo, Veronica Lucchesi, 34 anni, e Dario Mangiaracina, 36, oggi sono a Viareggio, in Toscana. Che un po' casa lo è comunque, dal momento che è la città dove Veronica è cresciuta (è nata a Pisa), dove sono la sua famiglia e «la mamma che mi prepara cose buone da mangiare», dice.

Che cosa le cucina, in particolare?

VERONICA: «Solitamente il pesce e le verdure, oppure le zuppe di legumi. Ma soprattutto questa sua ricetta, una besciamella di pesce ripassata in forno dentro una conchiglia tipo quella della capasanta».

La ricetta di casa di Dario invece qual è?

DARIO: «Quando torno a casa, chiedo la pasta "pizzata", cioè gli spaghetti spezzettati con il cavolfiore».

Come vi siete conosciuti?

VERONICA: «In Sicilia, nel 2010, per un laboratorio teatrale. A Dario è stato dato il compito di andare a prendere all'aeroporto una certa Veronica. Durante il viaggio per Valledolmo, in provincia di Palermo, ci siamo raccontati e ci siamo stati simpatici».

DARIO: «Io ero curioso di conoscere quell'attrice di cui mi avevano parlato gli altri della compagnia: molto giovane, talentuosa e fisica, che praticava ginnastica artistica».

VERONICA: «Acrobatica, per l'esattezza».

Qual è il vostro primo ricordo da bambini?

VERONICA: «Il mio primo gatto, Toby. Enorme, pelosissimo, con una coda così grande la cui circonferenza ti lasciava aperta la mano. Faceva cose pazze, come andarsi a rinfrescare nel frigo quando aveva caldo. Quando papà lo portò a casa, ero terrorizzata. Ma poi con Toby è nato il mio profondo amore per gli animali. Una volta uscì di casa e finì a scontrarsi con un cane: mia sorella e io aprimmo di corsa il cancello e lo tirammo fuori dalla bocca del cane, spalancandogliela con le mani».

Che rapporto ha con sua sorella?

VERONICA: «Per me è come se fosse la grande rappresentante della mia famiglia, di tutto quello che significa affetto, amore incondizionato sempre e per sempre. È il grande amore della mia vita. Si chiama Erica, ha quattro anni meno di me e sale sul palco insieme con noi: è la nostra sassofonista e chitarrista».

Il primo ricordo di Dario qual è?

DARIO: «Sono cresciuto con tutte cugine femmine e ci tiravamo i capelli con una violenza sconvolgente. Che fossimo nel terrazzo di mio zio a colorare grossi fogli con i pennarelli, o in strada con i gessetti a giocare a "piedino" (la "campana" in Sicilia, ndr), andava sempre a finire così: a un certo punto ci tiravamo i capelli. Un incubo».

Come sono i vostri genitori?

VERONICA: «Due personaggi simpatici. Mio padre Fabrizio è un cuoco bravissimo, lavora in un ristorante in

Versilia. È un grande appassionato di musica di ogni genere».

C'è una canzone che le cantava sempre?

«Hey Jude dei Beatles».

E la sua mamma?

VERONICA: «Monica, grande fan di Renato Zero e di Tiziano Ferro. Ha lavorato una vita con mio padre, ma negli ultimi anni lavora con suo fratello in uno dei bar di famiglia, che erano di mio nonno».

E i suoi, Dario?

DARIO: «Mia sorella Giulia mi ha invitato proprio ieri alla cerimonia di dottorato alla cattedrale di Canterbury: ha studiato psicologia in Inghilterra, ora insegna a Cambridge. Se ci doveste vedere uno accanto all'altra non direste che siamo fratello e sorella: lei molto più scura, somiglia a mia madre».

Ci parla dei suoi genitori?

DARIO: «Papà è un ingegnere che ha sempre fatto anche il musicista, suona basso e contrabbasso, nella scena jazz di Palermo. Si chiama Aido perché mio nonno, che era direttore della banda di Castelvetro, il paese dove è nato mio padre, amava così tanto l'opera *Aida*, che voleva chiamare con lo stesso nome la figlia. Ma è nato un maschio».

E la mamma?

DARIO: «Mamma Rita è un'insegnante, si offenderebbe se dicessi che tutta la parte musicale arriva da mio padre: anche da parte sua ci sono sempre stati musicisti. Mio nonno materno suonava la fisarmonica ed è per questo che io ho iniziato a suonarla».

Quindi per Dario è stato facile dire ai genitori che avrebbe intrapreso la carriera di musicista?

DARIO: «In realtà non è stato facile far capire che, con una laurea in Medicina, volevo intraprendere la strada della musica. Se dovessi datare il momento in cui l'hanno accettato, penso sia stato Sanremo 2020 quando abbiamo partecipato come ospiti di Rancore».

Da bambini, che cosa volevate fare "da grandi"?

VERONICA: «La macellaia, anche se non mangio carne. Con mia nonna andavamo sempre in questa macelleria, da Michele, nel quartiere Marco Polo di Viareggio. Il locale era molto carino, con una tendina di plastica rossa e bianca, gli attrezzi del mestiere tenuti con cura. Non era per la carne, ma per i dettagli, la meticolosità nel lavoro di Michele, che aveva un bel sorriso, rideva sempre».

E lei, Dario?

DARIO: «Il Papa».

Quand'è che ha cambiato idea?

DARIO: «Non ho ancora cambiato idea, non si sa mai (ride, ndr). Da piccolo la liturgia mi affascinava e mi entusiasmava: il Papa in televisione è uno dei primi grandi show di cui ho memoria. In America c'è il *Super Bowl*, qui da noi il Vaticano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA